



LA MEMORIA DEL '900

LE MOSTRE DIDATTICHE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Le Memoria del '900

Le mostre didattiche dell'Assemblea legislativa

Indice:

Premessa conCittadini e l'Educazione alla Memoria con le mostre itineranti dei partner internazionali dell'Assemblea Legislativa	pag. 1
Anne Frank, una storia attuale	pag. 5
Tempi di scelta, storie di 4 luoghi	pag. 15
La Shoah in Europa	pag. 25
I genocidi del XX secolo	pag. 33
Punti di luce. Essere una donna nella Shoah	pag. 43
Tempo d'esilio. L'Emilia-Romagna al fianco del popolo cileno. 1973/1988	pag. 53
Stelle senza un cielo. Bambini nella Shoah	pag. 63

Premessa

conCittadini e l'educazione alla Memoria con le mostre itineranti dei partner internazionali dell'Assemblea Legislativa

L'Assemblea Legislativa, attraverso il progetto conCittadini e la comunità di educatori e studenti che ne animano ogni edizione, lavora per sensibilizzare le giovani generazioni ai temi della pace, dei diritti, delle libertà attraverso la conoscenza del passato.

Per fare questo si avvale della collaborazione delle più importanti e prestigiose istituzioni al mondo che si occupano della trasmissione e dell'insegnamento della e sulla Memoria, quali:

- la **Fondazione Anne Frank di Amsterdam**,
- il **Memorial de la Shoah di Parigi**,
- lo **Yad Vashem di Gerusalemme**,
- il **Museo dei Diritti Umani di Santiago del Cile**

e, a livello nazionale:

- l'**Istituto storico Parri** a Bologna,
- la **Scuola di pace di Montesole** a Marzabotto,
- la **Fondazione Villa Emma** a Nonantola (MO),

- la **Fondazione ex Campo Fossoli** a Carpi (MO)
- l'**Istituto Cervi** a Gattatico (RE)
- il **Museo nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah (MEIS)** a Ferrara.

Attingendo alle risorse culturali messe a disposizione grazie a questa rete, ogni anno decine di istituti scolastici, migliaia di ragazzi e ragazze da tutta la regione e oltre, amministratori pubblici, decine di docenti in cerca di formazione specialistica e centinaia di esperti di istituti di memoria, sono coinvolti in attività laboratoriali, seminari, convegni, giornate di studio, visite a mostre didattiche, e fruiscono di dispense di studio, moduli di e-learning, pubblicazioni, prodotti video e supporti didattici offerti dall'Assemblea in materia di Memoria.

Tra i frutti più preziosi della collaborazione dell'Assemblea legislativa con questi partner, vi sono le mostre didattiche, strumento educativo particolarmente efficace nel rendere i giovani protagonisti del proprio apprendimento.

Temi delicati come **le conseguenze delle persecuzioni razziali, etniche e politiche che hanno attraversato il '900**, sono trattati con rigore storico e competenza didattica, permettendo di costruire laboratori in classe, occasioni di scambio tra studenti, ma anche eventi culturali per un più ampio pubblico.

“Anne Frank, una storia attuale” è la mostra bilingue che ha permesso, in tanti anni di collaborazione con Anne Frank House di Amsterdam e Anne Frank Verein di Woerl (la succursale austriaca della fondazione olandese), di lanciare numerosi

progetti educativi di caratura internazionale, con ragazzi di diversi paesi che ogni anno si incontrano, studiano insieme, si confrontano e trovano linguaggi e approcci per farsi divulgatori di memoria attraverso gli spunti offerti dalla vicenda di Anna Frank narrata dalla mostra.

Nel 2009, la collaborazione con la Fondazione Anne Frank di Amsterdam, la Scuola di pace di Montesole a Marzabotto, la Fondazione Villa Emma a Nonantola (MO), la Fondazione ex Campo Fossoli a Carpi (MO) e l'Istituto Cervi a Gattatico (RE) ha generato ***“Tempi di scelta, storie di 4 luoghi”***, la mostra bilingue che innesca sulle vicende dei quattro luoghi di memoria dell'Emilia-Romagna una riflessione sulla scelta e sulla responsabilità individuale.

Con il Mémorial de la Shoah di Parigi, l'Assemblea legislativa ha realizzato le versioni italiane di ***“La Shoah in Europa”*** e ***“I genocidi del XX secolo”***, curate dai migliori storici della Shoah a livello europeo, che tratteggiano un quadro d'insieme della persecuzione degli ebrei d'Europa e un rigoroso studio comparato dei genocidi del '900.

L'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme, il museo che ospita il massimo archivio mondiale sulla Shoah e il Giardino dei Giusti, è partner dell'Assemblea dal 2015, e a partire dal 2017 la collaborazione si è intensificata con la messa in rete, a disposizione di educatori, giovani e istituzioni dell'Emilia-Romagna, della mostra ***“Punti di luce. Essere una donna nella Shoah”***, che ha generato ogni anno decine di appuntamenti formativi dedicati ai giovani e agli educatori su tutto il territorio

regionale, coinvolgendo centinaia di ragazzi e ragazze che hanno fatto proprie le storie di Valy, Marta, Miriam e altre coraggiose protagoniste del nostro oscuro passato.

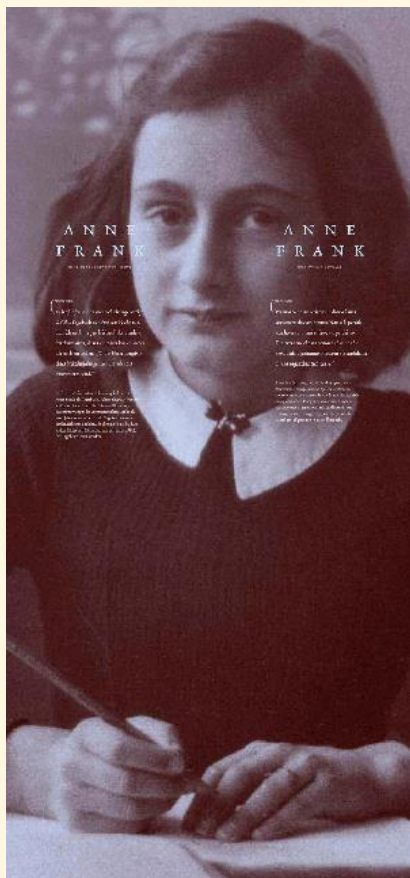
“Tempo d'esilio. L'Emilia-Romagna al fianco del popolo cileno. 1973/1988”, realizzata nel 2018 dagli storici dell'Istituto storico Parri anche grazie al contributo documentale del Museo della Memoria e dei Diritti Umani di Santiago del Cile, è una mostra che propone una riflessione sui tragici avvenimenti del golpe cileno dell'11 settembre 1973, sull'esilio di tanti in Emilia-Romagna e sulla solidarietà che allora investì intensamente il territorio regionale, dalle istituzioni alla società civile.

L'ultima acquisizione, del 2019, è la preziosa mostra a carattere didattico ***“Stelle senza un cielo. Bambini nella Shoah”***, curata dallo Yad Vashem di Gerusalemme, grazie all'impegno dell'Assemblea legislativa e del Museo Nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara, a disposizione delle realtà educative che vogliono approfondire le vicende di chi la Shoah ha strappato all'infanzia.

La formula delle mostre itineranti rappresenta un'occasione per permettere a coloro che aderiscono al progetto conCittadini e ai cittadini in generale di ritrovarsi, confrontarsi e riflettere sulla storia e sul presente in iniziative di grande spessore culturale e civile.

Rappresenta inoltre un efficace strumento didattico-formativo a disposizione di scuole ed enti del territorio, con la possibilità di programmare laboratori a scuola con gli esperti degli enti di riferimento.

Anne Frank, una storia attuale



Il tema di questa mostra bilingue italiano-inglese, realizzata dalla Anne Frank House di Amsterdam, è la storia della Shoah raccontata da un'angolazione biografica. Fotografie, immagini, citazioni delle pagine del diario di Anne raccontano della condizione di una famiglia ebrea nel periodo nazista.

Allo stesso tempo, vengono presentati con efficacia temi quali l'ascesa del nazionalsocialismo e la ricerca di un capro espiatorio, le epurazioni, l'atteggiamento nei confronti degli ebrei, la Shoah, fino ai diritti dell'uomo e al loro rispetto nelle nostre società.

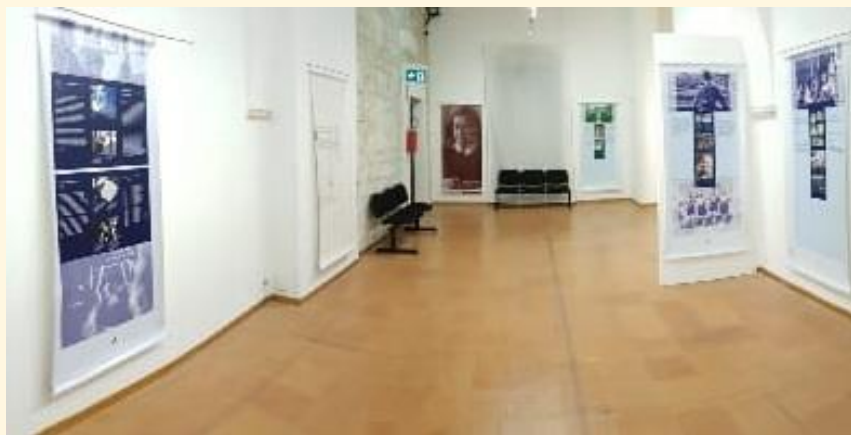
Il richiamo alla tutela dei diritti umani, efficacemente inserito negli ultimi pannelli ci invita, partendo dalla conoscenza del passato, a prendere parte attiva ai problemi del presente.













„eine berühmte Schriftstellerin zu werden.“

„Ich habe mich so sehr bemüht, mich als Schriftstellerin zu zeigen. Ich habe mich so sehr bemüht, mich als Schriftstellerin zu zeigen.“

„Ich habe mich so sehr bemüht, mich als Schriftstellerin zu zeigen. Ich habe mich so sehr bemüht, mich als Schriftstellerin zu zeigen.“

„diventare una scrittrice famosa“

„Ich habe mich so sehr bemüht, mich als Schriftstellerin zu zeigen. Ich habe mich so sehr bemüht, mich als Schriftstellerin zu zeigen.“

„Ich habe mich so sehr bemüht, mich als Schriftstellerin zu zeigen. Ich habe mich so sehr bemüht, mich als Schriftstellerin zu zeigen.“

SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 34 pannelli in polipropilene a colori delle dimensioni di cm 90x194 con testo (italiano/inglese) e riproduzioni fotografiche
- struttura autoportante che si adatta a diversi spazi e permette allestimenti anche bifacciali
- da un catalogo
- il DVD “La breve vita di Anne Frank”

Tempi di scelta. Storie di 4 luoghi



Questa mostra bilingue italiano-inglese è stata realizzata dall'Assemblea legislativa insieme alla Fondazione Anne Frank House e ai quattro enti che curano i più evocativi luoghi di memoria della Seconda guerra mondiale in Emilia-Romagna.

Attraverso un percorso unitario di ricerca e documentazione storica dei luoghi e: Casa Cervi, l'ex Campo Fossoli, Villa Emma e Monte Sole, tratta il tema della responsabilità civile quale filo conduttore di un viaggio virtuale dentro le vicende di questi luoghi e di intere comunità.

Di fronte ai tragici eventi della Seconda guerra mondiale, ci

furono coloro che seppero prendere posizione, operando una scelta, mossi dalle più diverse ragioni.

A partire da una pluralità di racconti questo percorso interroga il nostro tempo e i nostri comportamenti: cosa significa scegliere in situazioni difficili di guerra e di pace? cos'è il coraggio civile? cos'è la responsabilità personale? quali sono gli elementi che determinano le nostre scelte sia sul piano individuale che collettivo? La risposta richiede il contributo di ognuno.









**"DORRERE SI
CONOSCO DALLA
VITA DEL MONDO
CHE FIO SÌ SI
RISOLVERE"**
Il mio campo

Nel dicembre 1944, il prigioniero
Eugenio Scalfari (1887-1968), lo
scrittore e filosofo, viene internato a
Fossoli. Scalfari è un intellettuale
che si oppone al fascismo e alla
guerra. Viene internato in quanto
è considerato un nemico del regime.
La sua permanenza a Fossoli è di
breve durata, ma è significativa per
la sua testimonianza sulla vita
all'interno del campo. Scalfari
scrive: "Dorriere si conosco dalla
vita del mondo che fio s'è
risolvere".



**"EVERYONE WAS
DISCHARGED FROM
LIFE IN THE WAY
THEY WERE FIT"**
Il campo (2)

È dicembre 1944, dopo la liberazione di
Fossoli, il prigioniero Eugenio Scalfari
racconta la sua esperienza di
internamento. Scalfari è un intellettuale
che si oppone al fascismo e alla
guerra. Viene internato in quanto
è considerato un nemico del regime.
La sua permanenza a Fossoli è di
breve durata, ma è significativa per
la sua testimonianza sulla vita
all'interno del campo. Scalfari
scrive: "Everyone was discharged from
life in the way they were fit".



2



**DUE DA QUESTO
FILIARE CONDUCE
LA TERRA DEI
SETTE FRATELLI.
QUESTA PIANA
SONO STATE LE
BRACCIE DEI
SETTE FRATELLI A
LAVORARLA.**

ITALIA - CERVI

Il Museo Cervi è dedicato alla
memoria dei sette fratelli che
abbandonarono il loro paese di
origine a Cervino, in Valle
d'Aosta, nel 1914 per seguire
l'armata italiana in Africa. I
sette fratelli sono: Giovanni,
Luigi, Felice, Felice, Felice,
Felice e Felice. Il museo
è dedicato alla loro memoria
e alla loro opera di
sviluppo della terra di
Cervi. Il museo è aperto
dal 1° maggio al 31 ottobre.
Orario: dalle 10 alle 18.
Ingresso: 1 euro. Info:
www.museocervi.it



**THE LAND OF THE
SEVEN BROTHERS
STAYS WIDE, WITH
442 DEW. THIS
PLAIN WAS FILLED
BY THE ARMS
OF THE SEVEN
BROTHERS.**

ITALIA - CERVI



The Museo Cervi is dedicated to
the memory of the seven brothers
who abandoned their native land
to follow the Italian army in Africa
in 1914. The seven brothers
were: Giovanni, Luigi, Felice,
Felice, Felice, Felice and
Felice. The museum is
dedicated to their memory
and to their work of
developing the land of
Cervi. The museum is
open from May 1st to
October 31st. Hours:
10:00 - 18:00. Admission:
1 euro. Info:
www.museocervi.it





"È 2017 E ORAI È 1922"

Se nella sinistra c'è un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso, è un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso.

È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso.

È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso.



È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso.

AND MEET AND BOW AND GET

È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso.

È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso.

È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso. È un'opposizione che non è in grado di pensare un futuro diverso.



SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 22 pannelli in polipropilene a colori delle dimensioni di cm. 90x194 con testo (italiano/inglese) e riproduzioni fotografiche
- struttura autoportante che si adatta a diversi spazi e permette allestimenti anche bifacciali
- una guida didattica dal titolo “Approcci tematici e percorsi formativi sulla Memoria”

La Shoah in Europa



Curata dal Mémorial de la Shoah, questa mostra presenta una visione globale della Shoah in Europa, dall'ascesa del nazismo (1933) fino al processo di Norimberga (1945-1946).

Frutto di un lavoro di grande rigore storico e scientifico, la mostra ricostruisce la storia della Shoah in un contesto europeo, tratteggiando il clima storico-politico in cui si afferma il regime nazista e l'evolversi della politica antisemita dalla discriminazione dei diritti alla persecuzione delle vite, per poi ricostruire cronologicamente le tappe principali del processo di distruzione delle comunità ebraiche in Europa.

La mostra accenna anche ad alcuni aspetti della Shoah che rimangono tuttora poco conosciuti al grande pubblico: le diverse reazioni provocate dal nazismo, sia in ambito politico militare come a livello individuale, la liberazione con la scoperta dei crimini commessi, il problema del rientro per i sopravvissuti, i processi ai criminali.

Il percorso approfondisce la storia degli ebrei italiani durante il fascismo, in particolare la diffusione della propaganda razzista

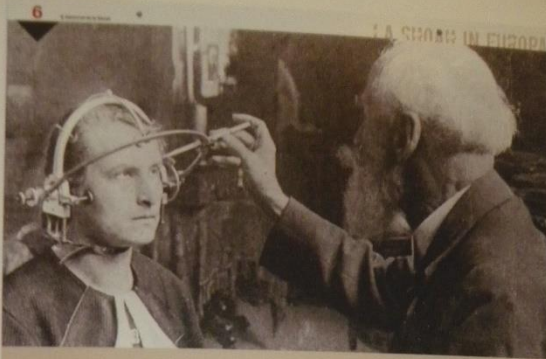
e antisemita, l'approvazione delle Leggi antiebraiche fino alle deportazioni verso Auschwitz-Birkenau ed altri lager dopo l'8 settembre 1943.











L'IDEOLOGIA NAZISTA E L'ANTISEMITISMO

L'ideologia nazista, riassunta nella formula "Ein Volk, ein Reich, ein Führer" (un popolo, uno Stato, un capo), pone in primo piano l'idea che il popolo unito debba essere condotto e controllato da un unico capo incontrastato. La visione nazionalsocialista, ampiamente sviluppata in un libro scritto da Hitler tra il 1924 e il 1925, *Mein Kampf*, si fonda su un principio di ineguaglianza tra le razze che determina in maniera imm modificabile il posto che ognuna occuperebbe secondo una ipotizzata gerarchia fra i popoli.

A l vertice di questa classifica, gli Ariosi, ritenuti i fondatori dell'umanità, scarnati dai tedeschi, popolo di Signori a cui spetta il diritto di dominare il mondo". In fondo alla gerarchia, gli Slavi e, addirittura fuori dalla specie umana, gli ebrei, verso i quali Hitler prova ad esprimere un odio eccellenziale. D'altronde, l'antisemitismo è al centro della concezione nazista del mondo. Se Hitler si presenta come un nuovo innovatore, il mito che promette a proposito degli ebrei affonda le radici nell'antichità dell'antionismo cristiano e nell'antigiudaismo moderno nato nel XIX secolo. Al fine di affermare con tutti i mezzi, incluso il terrore, un modello di uomo nuovo conforme ai criteri biologici nazisti, le SS si introducono in tutti i settori della vita pubblica e privata. Tra il 1934 e il 1945, all'incirca 400.000 tedeschi vengono sterilizzati in maniera coatta tramite raggi X, metodo che in seguito verrà utilizzato con gli ebrei nei campi di concentramento.



UNA ESPANSIONE TERRITORIALE AGGRESSIVA *Alla conquista dello spazio vitale*

La politica estera dei nazisti si basa sul superamento dei limiti sanciti dal Trattato di Versailles* al fine di dotare la Germania di uno spazio vitale (*Lebensraum*) che le consenta di condurre a buon fine la sua missione "civilizzatrice" e di riunire tutte le popolazioni germaniche.

*Trattato di Versailles, firmato il 28 giugno 1919, dopo la sconfitta tedesca nella I guerra mondiale. Il trattato sancì la fine della I guerra mondiale e l'instaurazione della Repubblica di Weimar in Germania.



L'ANSCHLUSS

Il 12 febbraio 1938, Hitler intima al nuovo Cancelliere austriaco Kurt von Schuschnigg di affidare il Ministero degli Interni e della Sicurezza ad Arthur Seyss-Inquart, capo del partito nazista in Austria. Ottenuto il potere, l'11 marzo 1938 Seyss-Inquart chiama l'esercito tedesco e proclama la riunificazione dell'Austria alla Germania (*l'Anschluss*), ratificata da un "referendum" il 10 aprile successivo con più del 99% di voti favorevoli.

GLI ACCORDI DI MONACO

Il 12 SETTEMBRE 1938, Hitler esige la "restituzione" dei territori tedeschi di Cecoslovacchia (Sudeti), provocando, in questo modo, una prima crisi internazionale. Un rifiuto da parte della Cecoslovacchia, legata alla Francia e all'Inghilterra da accordi di reciproca difesa, scatenerebbe una guerra mondiale. Il Primo Ministro britannico Chamberlain giudica la rivendicazione giustificata (come diritto storico) e tenta invano una mediazione. Mussolini riesce a promuovere una conferenza a quattro (Hitler, Chamberlain, Daladier, Presidente del Consiglio di Francia) oltre a lui stesso, a Monaco, mentre le truppe partono in causa mobilitano i popoli riceventi. I governi occidentali, poco propensi a impegnarsi in una guerra che l'opinione pubblica respinge, cedono alle esigenze di Hitler e sottoscrivono gli Accordi di Monaco.



SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 30 pannelli dibond rigidi a colori delle dimensioni di cm 60x120 con testo (italiano), cartine e riproduzioni fotografiche
- 14 pannelli di approfondimento delle dimensioni di cm 25 X 35 in 4 scatole

I genocidi del XX secolo



La mostra curata dal Mémorial de la Shoah di Parigi, dopo una premessa giuridica, propone un approccio comparato dei tre genocidi riconosciuti dall'unanimità degli storici: quello degli Armeni dell'Impero ottomano, il genocidio degli Ebrei d'Europa e quello dei Tutsi in Ruanda.

Con una chiara vocazione didattica, offre a tutti i visitatori gli strumenti per

comprendere i processi politici e culturali che hanno portato alla distruzione programmata di un popolo.









LA DEFINIZIONE DEL TERMINE GENOCIDIO

Articolo I

Le Parti contraenti confermano che il genocidio, sia che venga commesso in tempo di pace sia che venga commesso in tempo di guerra, è un crimine di diritto internazionale che esse si impegnano a prevenire e a punire.

Articolo II

Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale:

- uccisione di membri del gruppo;
- lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
- il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
- misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;
- trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo a un altro.

Articolo 11 è stato commentato per la prevenzione o la repressione del crimine di genocidio.

Termine coniato alla fine del 1943 da Rafael Lemkin, giurista ebreo polacco emigrato negli Stati Uniti, "genocidio" è un vocabolo ibrido che deriva etimologicamente dal greco *genos* (stirpe, razza) e dal latino *caedere* (uccidere).

La definizione di genocidio è codificata dalla Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948. Gli articoli I e II stabiliscono che questa intrazione rientra nelle competenze del diritto penale internazionale.

Per quasi cinquant'anni il crimine di genocidio è stato considerato come una forma aggravata di crimine contro l'umanità. Solamente nel 1950 e 1954, gli statuti dei tribunali penali internazionali istituiti ad hoc nell'ex Jugoslavia (1950) e in Ruanda (1994), nonché quello della Corte penale internazionale adottato a Roma il 17 luglio 1998, hanno iniziato a distinguere come crimine a sé, cioè di natura specifica. Questi statuti distinguono tre intrazioni: il genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra.

Poiché troppo imprecisa, questa definizione giuridica produce una banalizzazione del termine genocidio e una concorrenza tra le vittime con effetti dannosi. Qualificare un assassinio di massa come genocidio non rende conto né del suo onore, né della sofferenza delle vittime, ma solo degli elementi costitutivi del crimine.

Con l'intento di restituire la specificità di questa incriminazione e il suo carattere di crimine assoluto, numerosi storici si sono accordati per formulare una definizione che riprenda gli elementi costitutivi di questo concetto:

"distruzione intenzionale della parte sostanziale di un gruppo umano, inteso come tale".



Rafael Lemkin (1901-1959), giurista ebreo polacco emigrato negli Stati Uniti nel 1934, avrebbe inventato il termine genocidio nel 1943, ispirandosi a un articolo di Arthur Koestler. Con la sua opera "Genocidio" contribuì a definire il crimine di genocidio. Nel 1948, Lemkin partecipò al processo di Norimberga e scrisse alcuni rapporti accademici su questo crimine.



Il 1948 fu l'anno del processo di Norimberga e la redazione della Convenzione internazionale per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio. La foto mostra una donna che legge un giornale con la notizia del genocidio.

GUERRA E GENOCIDIO NEL XX SECOLO



Armeni uccisi durante una delle battaglie del carnevale degli armeni uccisi durante il genocidio armeno nel 1915.



Armeni uccisi durante una delle battaglie del carnevale degli armeni uccisi durante il genocidio armeno nel 1915.



Armeni uccisi durante una delle battaglie del carnevale degli armeni uccisi durante il genocidio armeno nel 1915.

IL PROCESSO DEL GENOCIDIO SI COSTRUISCE TAPPA DOPO TAPPA E SI RADICALIZZA IN UN CONTESTO DI GUERRA.

Nel corso delle due guerre mondiali, le violenze si svilupparono e raggiunsero un'intensità tale da sfociare in un assassinio di massa, sia sul fronte dei combattimenti che nelle retrovie, dove le popolazioni civili vennero facilmente viste come un "nemico interno". La distruzione di un gruppo umano venne allora programmata per stadi successivi.

Un ultimo limite fu superato quando fu rotto ogni legame sociale col gruppo preso di mira come vittima, ovvero con la disarmantizzazione dei suoi membri. Il genocidio non fu così solo giustificato e legittimato, ma anche prescritto come una necessità vitale.

Nel 1915, le distate sul fronte caucasico e la minaccia navale nei Dardanelli fornirono al Comitato Unione e Progresso il pretesto per pianificare la distruzione degli Armeni ottomani.

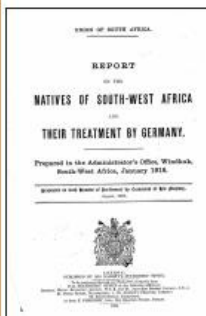
L'annientamento fu totale e immediato nel contesto della guerra. Prima del massacro, la deportazione fu programmata col pretesto di evacuare le popolazioni ostili. In realtà, essa fu uno degli strumenti del genocidio, poiché i convogli furono decimati e, infine, i sopravvissuti armeni furono assassinati.

Con l'attacco all'URSS, il 22 giugno 1941, la Germania nazista entrò in una guerra totale: uno dei due avversari doveva scomparire affinché l'altro potesse sopravvivere. La successiva entrata in guerra degli Stati Uniti ebbe il potere di rischiarare l'incubo dell'accanimento che la Germania aveva già vissuto nel 1918, nel corso della Prima guerra mondiale. La persecuzione degli ebrei cambiò allora registro: assimilati ai bolscevichi, la loro distruzione venne quindi pianificata dalla fine di luglio 1941.

La prima fase della Shoah fu avviata, dunque, sulle retrovie del fronte russo, mediante la collaborazione tra la Wehrmacht, l'esercito tedesco, e le SS.

L'inizio della guerra civile nel Ruanda (ottobre 1990) fu seguito da episodi di massacri di Tutsi. Da quel momento si sviluppò una cultura promotrice del genocidio che si fece sempre più radicale tra l'agosto 1993 e l'aprile 1994. La guerra civile riprese con l'avvio del genocidio. Fu la vittoria del Fronte Patriottico Ruandese, nel luglio 1994, a porre fine al genocidio perpetrato dalle milizie e spesso anche dalla popolazione, su ordine del governo interinale della Guardia Repubblicana.

LE PROVE - IL NEGAZIONISMO



rapporto del nativo africano sul trattamento a lui riservato. Il titolo è in inglese, ma il contenuto è in tedesco. Il rapporto è stato preparato dal nativo africano e consegnato al funzionario tedesco che lo ha tradotto in tedesco. Il rapporto è stato consegnato al funzionario tedesco che lo ha tradotto in tedesco. Il rapporto è stato consegnato al funzionario tedesco che lo ha tradotto in tedesco.



Primo pagina sovietica a circa il tempo sovietico. Il giornale era di lingua tedesca. Il titolo era "Der größte Schrecken der Menschheit". Il giornale era di lingua tedesca. Il titolo era "Der größte Schrecken der Menschheit". Il giornale era di lingua tedesca. Il titolo era "Der größte Schrecken der Menschheit".

L. N. A. E.	M. H.
1. 100000	100000
2. 200000	200000
3. 300000	300000
4. 400000	400000
5. 500000	500000
6. 600000	600000
7. 700000	700000
8. 800000	800000
9. 900000	900000
10. 1000000	1000000
11. 1100000	1100000
12. 1200000	1200000
13. 1300000	1300000
14. 1400000	1400000
15. 1500000	1500000
16. 1600000	1600000
17. 1700000	1700000
18. 1800000	1800000
19. 1900000	1900000
20. 2000000	2000000
21. 2100000	2100000
22. 2200000	2200000
23. 2300000	2300000
24. 2400000	2400000
25. 2500000	2500000
26. 2600000	2600000
27. 2700000	2700000
28. 2800000	2800000
29. 2900000	2900000
30. 3000000	3000000
31. 3100000	3100000
32. 3200000	3200000
33. 3300000	3300000
34. 3400000	3400000
35. 3500000	3500000
36. 3600000	3600000
37. 3700000	3700000
38. 3800000	3800000
39. 3900000	3900000
40. 4000000	4000000
41. 4100000	4100000
42. 4200000	4200000
43. 4300000	4300000
44. 4400000	4400000
45. 4500000	4500000
46. 4600000	4600000
47. 4700000	4700000
48. 4800000	4800000
49. 4900000	4900000
50. 5000000	5000000

Tabella di dati con colonne per "L. N. A. E." e "M. H.". I dati sono numerici e sembrano rappresentare una serie di conteggi o statistiche. La tabella è divisa in due sezioni principali, A e B, con sottosezioni numerate.

IL NEGAZIONISMO INDICA L'INSIEME DEGLI ATTEGGIAMENTI TENUTI E DELLE SPIEGAZIONI FORNITE PER NEGARE LA REALTÀ DEL CRIMINE.

Il negazionismo è intrinseco al genocidio perché è strettamente correlato al crimine stesso. Questa strategia di demolizione della verità e della memoria ambisce a uccidere una seconda volta il popolo vittima del massacro, questa volta per mezzo della negazione della realtà del crimine. La preoccupazione di tutti gli esecutori di un genocidio è, in effetti, quella di nascondere le prove dei loro atti.

Il negazionismo si forma a qualunque stadio del crimine. Il metodo negazionista prende il via prima che il crimine venga perpetrato presentando gli innocenti come colpevoli e traditori), si sistematizza durante il crimine (occultando gli ordini criminali, distruggendo le prove amministrative e dai cadaveri delle vittime) e continua anche dopo: invocando la legittima difesa (l'accusa è rivolta contro le vittime), perorando dalle fonti documentarie, ecc. Gli artefici del genocidio non mancano di immaginare per mascherare l'evidenza, fino alla falsificazione delle prove. La loro impresa resta, tuttavia, vana. Le prove

del genocidio, per quanto possano essere state coperte dal segreto di Stato, si contano a migliaia, se non a milioni. La loro abbondanza è proporzionata all'ampiezza del crimine: fotografie, documenti amministrativi diversi, racconti di testimoni oculari e naturalmente testimonianze orali o scritte dei sopravvissuti, oppure dalle vittime attraverso i diari personali che hanno lasciato, o ancora i disegni dei bambini.

Gli archivi coloniali tedeschi conservano l'ordine di sterminio (Vernichtungsbefehl) degli Ebrei promulgato dal generale von Trotha il 2 ottobre 1904, il genocidio degli Armeni è attestato, giorno dopo giorno, dai numerosi rapporti dei missionari e dei diplomatici in servizio presso l'impero ottomano, come l'ambasciatore degli Stati Uniti Henry Morgenthau, e dai telegrammi presentati al processo degli Unionisti nel 1919. Nel caso della Shoah, i nazisti non fecero in tempo a distruggere tutte le prove amministrative, come ad esempio il verbale della conferenza di Wannsee che pianifica il genocidio o ancora i

rapporti redatti dalle Einsatzgruppen che documentano, giorno dopo giorno, i massacri degli ebrei nei territori dell'Est europeo, mediante fuochi di massa.

Il Memorial de la Shoah conserva il nome di tutti gli ebrei di Francia deportati verso Auschwitz.

Il sito di sterminio di Murambi, in Ruanda, conserva migliaia di cadaveri mummificati, tra i quali 45.000 Tutsi che vennero assassinati nell'aprile 1994.

Gli Armeni sono quasi scomparsi da quella che fu la vasta regione ottomana. L'attuale Turchia conta solo 60.000 Armeni rispetto ai 2.000.000 del 1914.

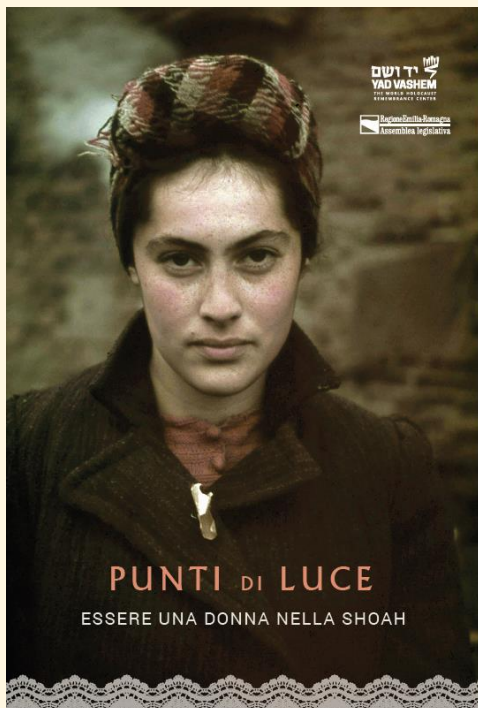
L'ebraismo polacco è rimasto l'ombra di se stesso, contando al massimo 15.000 persone rispetto alle 3.300.000 che abitavano la Polonia nel 1939.

SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 26 pannelli in polipropilene a colori, delle dimensioni cad. di cm90 x 94
- Struttura autoportante su richiesta
- una dispensa didattica per studenti

Punti di luce. Essere una donna nella Shoah



Questa trasposizione in italiano della mostra “Spots of Light. To be a woman in the Holocaust”, dello Yad Vashem, che è stata realizzata e allestita in Italia per la prima volta nel 2017 dall’Assemblea legislativa, svela un aspetto meno noto della Shoah, quello delle donne che la attraversarono.

Divisi in capitoli tematici che spaziano dall’amore alla maternità, dal cibo all’arte, i pannelli danno voce alle donne ebraiche, alle loro azioni e risposte alle sfide, al male e alle sofferenze che affrontarono.

Il focus sulle vicende personali di alcune donne, e sul modo in cui affrontarono gli ostacoli sul proprio cammino, permette di toccare le sensibilità di ognuno.









AMORE

MIRIAM LITMAN



Miriam, Italia, 1945

Miriam, nata nel 1923, era lontana dalla sua casa a Pustelnik quando gli abitanti ebrei del villaggio furono deportati a Treblinka e assassinati. Si trasferì a Varsavia e in seguito si unì ai partigiani.

Dopo la cattura, Miriam fu deportata ad Auschwitz, dove incontrò Leon Libak Krycberg. Leon, prigioniero presso l'unità *Sonderkommando* (prigionieri selezionati dai nazisti per lavorare nei campi di sterminio), diede a Miriam abiti, scarpe e cibo che riusciva a introdurre illegalmente per lei, ed anche un anello che aveva realizzato apposta per lei. Verso la fine della guerra, Miriam fu mandata in una marcia della morte e poi liberata presso il campo di concentramento di Lenzing in Austria.

Miriam e Leon si rincontrarono in un campo di raccolta per profughi, dove lei rifiutò la sua proposta di matrimonio.

Nel 1945 Miriam incontrò Noah Nevo, membro della Brigata Ebraica; la coppia di sposò e nel 1946 emigrò nella terra d'Israele.

Miriam e Leon non si rividero mai più.

Venne a farmi visita, Leon Libak, il mio fidanzato di Auschwitz e pochi giorni dopo mi chiese di sposarlo ... ma io rifiutai. Sentivo di non essere abbastanza matura per sposarmi proprio allora. Leon trascorse tutta la notte seduto accanto a me, in attesa che io dicessi "sì".

Alla fine, mi disse in russo, "Ora mi separo da te; non ci rivedremo mai più". Poi se ne andò. Non l'ho mai più rivisto.

A quel tempo, ricevetti altre cinque proposte di matrimonio, ma le rifiutai tutte.



Un anello con un cuore rosso al centro, abbellito con i suoi numeri di prigionia dono di Leon alla sua amata Miriam, ad Auschwitz

MATERNITÀ

La necessità di mettere in salvo i propri figli mise molte madri di fronte a terribili dilemmi

Uno dei dilemmi che inizialmente molte famiglie dovettero affrontare fu come trovare nascondigli, specialmente per i bambini, quando era ancora possibile farlo. Nonostante sapessero che c'erano alte probabilità di non rivedere mai più i propri figli, molti genitori non riuscirono psicologicamente a dividersi dai propri figli, a meno che non sentissero che l'alternativa fosse la morte certa. Essendo così difficile interiorizzare una simile intuizione, molti genitori non affidarono i figli ad altri, anche quando avrebbero potuto farlo.

Nei ghetti, le madri si preoccupavano della sopravvivenza quotidiana, soprattutto procurando cibo e mantenendo l'igiene per prevenire malattie. Madri in stato interessante nella maggior parte dei casi scelsero di abortire, sapendo che non potevano nutrire e accudire nuovi nati, mentre il resto della famiglia viveva di stenti. Anche in queste circostanze, l'onnipresenza della morte generò spesso nelle donne il desiderio di creare nuova vita.

Le madri di bambini nei campi di sterminio che stavano in fila per la selezione erano le uniche persone a cui i perpetratori offrivano una scelta - quella di andare a morire coi propri figli. Perfino in simili momenti di difficoltà, senza paragoni nella storia umana, accadeva che i bambini fossero strappati dalle braccia delle poche donne che erano selezionate per una vita di schiavitù, e affidati alle nonne o altre persone vicine, che andarono con loro verso la morte.

Nel mezzo di tutto questo violento terrore, alcune madri, spinte dall'istinto di sopravvivenza, presero decisioni

o intrapresero azioni che contrastavano con le norme socialmente accettate della relazione madre-figlio. Altre madri, comunque, scelsero di morire coi propri figli anche quando avrebbero potuto decidere diversamente - anche questo, fu una "scelta" non sempre comprensibile in tempi normali.



Donne e bambini durante la deportazione degli ebrei di Szydlowiec e dintorni, in Polonia, verso il campo di sterminio di Treblinka, 23 settembre, 1942

AMICIZIA

LILI KASTICHER



Lili, Israele, 1952
Per gentile concessione di Erika Goldmann, Parigi

Lili (Alice) nacque a Novi Sad nell'ex-Jugoslavia. Durante la Shoah fu deportata dall'Ungheria ad Auschwitz. Da Auschwitz fu mandata al campo di concentramento di Ober Hohenelbe.

Ogni due domeniche alle donne era dato il tempo di occuparsi dell'igiene personale. Durante questo tempo, Lili organizzava eventi culturali cui prendevano parte una ventina di donne. Tennero una gara di pittura, di poesia e di scrittura di racconti brevi. Realizzarono un palcoscenico con degli scatoloni, misero in scena recite e scenette, organizzarono dibattiti, fecero sculture con le patate, misero i loro versi in musica, cantarono e fantasticarono sulla liberazione.

Lili nascose le pagine di poesia ed i disegni nella camicetta.

Lili sopravvisse ed emigrò in Israele nel 1948.

Avevo in mente solo questo: incoraggiare le donne ebrehe che stavano lì a non arrendersi, a non farsi abbattere, a non essere pessimiste e a resistere.



Scrivi, dipingi e potrai vincere

Ecco i premi:

- 1- Una scodella di patate;
- 2- Un ago da cucito;
- 3- Una lettura della mano [sessione].



Disegni di Erika Goldmann, Parigi Spiegel e di una giovane donna non identificata

PRENDERSI CURA DEGLI ALTRI

Le donne ebbero un ruolo centrale nel prendersi cura di quelli più vulnerabili di loro

Durante l'epoca che precedette la Shoah le donne svolgevano svariate mansioni.

La maggioranza delle lavoratrici, comunque, occupavano posti di maestre d'asilo, maestre di scuola, negozianti, assistenti per l'infanzia, cuoche, sarte, e altri simili lavori. Questo modello comportamentale non solo continuò durante la Shoah, ma si potrebbe dire perfino che si espanse: quasi tutte le donne dovevano lavorare. Durante il periodo del ghetto, molte donne si dedicarono a mansioni pubbliche attinenti all'aiuto e alla cura degli altri.

Le donne gestirono le cucine pubbliche e gli alloggi dei bambini, e costruirono reti di cura per gli anziani. Fecero da insegnanti e da balie ai bambini i cui genitori erano stati deportati o trasferiti per i lavori forzati. Lavorarono come dottoresse e infermiere nei ghetti, coi partigiani e nei campi.

Le donne rischiarono la vita e la salute effettuando trattamenti sanitari su pazienti contagiosi e bambini nei loro nascondigli. Molte andarono incontro alla morte insieme ai bambini di cui si prendevano cura, anche se si sarebbero potute salvare. Man mano che la situazione si andava deteriorando, lavorarono duramente da mattina a sera, senza lasciare che la debolezza del corpo riducesse i loro sforzi.



L'assistente sociale dell'OSE Margot Stein effettua un controllo sanitario su alcuni bambini, campo di quarantena all'Hotel Bonquart, Marsiglia, Francia 1941-1942

USHMM per gentile concessione di Margot Stein-Barnet



L'ora del raccolto
Ghetto di Trezsin, 1940-1945
Pavel Farni

SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 30 pannelli in forex a colori, delle dimensioni cad. di cm 46x70 con foro centrale nel margine alto per comodo aggancio a pareti o a supporti disponibili in loco
- una dispensa didattica per docenti e studenti

Tempo d'esilio. L'Emilia-Romagna a fianco del popolo cileno. 1973/1988

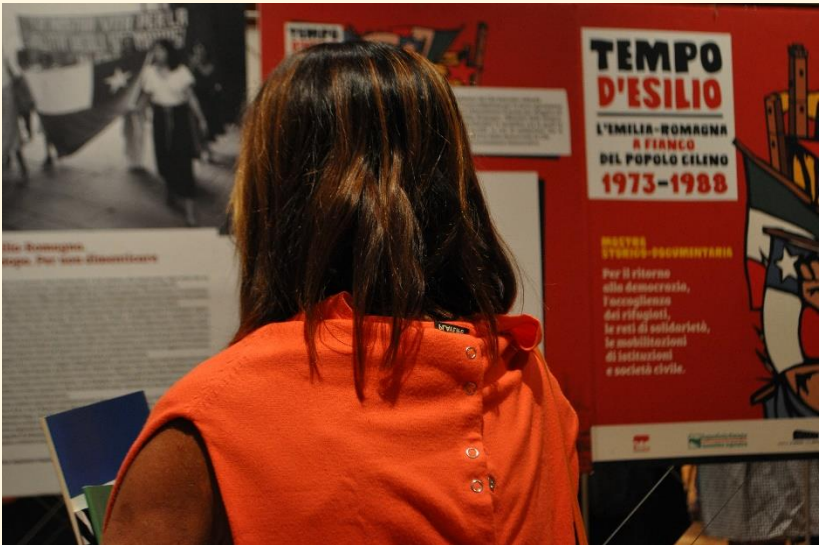


La collaborazione con il Museo de la Memoria y los Derechos Humanos di Santiago del Cile ha dato all'Assemblea legislativa l'occasione di costruire un progetto culturale insieme all'Istituto storico Parri e alla Fondazione Gramsci Emilia-Romagna.

La mostra che ne è scaturita ricorda i tragici avvenimenti legati al golpe cileno dell'11 settembre 1973 e la successiva esperienza

degli esuli cileni confluiti in Emilia-Romagna e in particolare sul territorio bolognese.

La solidarietà e la mobilitazione democratica che ne scaturirono, ebbero un'ampiezza documentata da immagini, racconti e documenti ufficiali.







IL CILE DI PINOCHET

Il governo di Pinochet si impose per i diciassette anni successivi: il 27 giugno 1974 egli venne nominato *Jefe Supremo de la Nación* (Capo supremo della Nazione), carica che lasciò ufficialmente solo nel 1990. Rimase comunque capo delle Forze armate fino al 1998. L'esercizio della violenza estrema, sistematica prassi quotidiana volta a reprimere duramente ogni forma di dissenso, caratterizzò quel periodo. Prigionia, torture, uccisioni e sparizioni furono all'ordine del giorno e il terrore diventò metodo di governo e forma di riorganizzazione sociale. Vennero perseguitati tutti i militanti di *Unidad Popular* e chi aveva soltanto appoggiato o sostenuto il governo di Allende: accademici, artisti, religiosi, operai, professionisti e studenti.



Alti i costi umani pagati al dominio militare. Secondo le inchieste ufficiali condotte nel paese dopo la fine della dittatura, oltre 31.000 cileni subirono detenzioni illegali e torture (tra cui un migliaio di minorenni) e 3.178 furono uccisi o fatti sparire dopo l'arresto. (Dati in *Commissione nazionale per la verità e la riconciliazione, 1990-1992; Commissione nazionale sulla prigionia politica e sulla tortura, 2003-2005; Commissione presidenziale consultiva per la qualifica di detenuti politici uccisi, desaparecidos e vittime di prigionia politica e di tortura, 2010-2011*). Nel periodo della dittatura, poi, oltre mezzo milione di cileni furono costretti ad abbandonare il paese per evitare le persecuzioni (C. Norumbuena, *Exilio y retorno, 2000*).



Didascalie

1. Cile: regni di liberta, in «L'Unita», 28 settembre 1973, Istituto per la Storia e la Memoria del '900 Pirelli IMI.
2. Un marocchino viene ucciso dalle forze di polizia cilena, in «L'Unita», 7 febbraio 1975, Istituto per la Storia e la Memoria del '900 Pirelli IMI.
3. Cile: arresti in strada, in «L'Unita», 1 marzo 1974, Istituto per la Storia e la Memoria del '900 Pirelli IMI.
4. Una lapide per il «padre» in «L'Unita» costruita a terra, in «L'Unita», 10 marzo 1974, Istituto per la Storia e la Memoria del '900 Pirelli IMI.
5. in «L'Unita», 29 settembre 1973, Istituto per la Storia e la Memoria del '900 Pirelli IMI.
6. Augusto Pinochet e gli altri mandati dalle giunte militari, in «Corriere della sera», 18 settembre 2013 (www.corriere.it).

L'OPERA DI SOCCORSO DELL'AMBASCIATA ITALIANA



Dall'ambasciata di Santiago

Nei mesi successivi al golpe, l'Ambasciata italiana a Santiago accolse circa 600 clienti che, saltando il muro di cinta e lasciandosi cadere nel giardino, cercavano rifugio dalle persecuzioni e dagli arresti. I funzionari della rappresentanza diplomatica (tra i quali Piero de Masi, Roberto Toscano, Enrico Calamai, Emilio Barbarani, guidati da Tommaso De Vergottini) iniziarono così delicate e complesse trattative per ottenerne la possibilità di espatrio.

Strappare l'assenso delle autorità non era facile (il governo italiano non ricombe mai la giunta militare) e i richiedenti ostio dovettero attendere mesi, ammassati nella residenza, cercando di superare i traumi subiti (molti erano stati imprigionati e torturati), sopportare la sconfitta del loro progetto politico, inventarsi la quotidianità.

Iniziarono quindi ad organizzarsi: nominarono comitati per gestire ogni aspetto pratico della vita in ambasciata (sicurezza, pulizia, cucina, ecc.) e predisposero attività educative e ricreative per intrattenere i 60 bambini che vennero portati all'interno della sede in vari momenti, nascosti nel bagaglio di un'auto per eludere la sorveglianza dei carabinieri predisposta lungo il perimetro.



Appello di otto rifugiati cileni al governo italiano

Sono richiesti da settembre nella sede diplomatica e la Giunta continua a negare loro il salvacostelli

Otto rifugiati politici cileni, che in concreto hanno richiesto asilo politico in Italia a Santiago e al quale si accollano le spese relative alla concessione del salvacostelli, hanno indirizzato una lettera esortativa al ministro degli Esteri italiano on. Moro, per chiedere il loro intervento diretto. I firmatari della lettera sono Juan María, già ministro del Cx del Partito socialista; Daniel Muñoz, ex segretario generale del PSC a Castro; O'Higgins Palma, ex direttore nazionale di polizia; Osvaldo González e Paula Trujillo, ex consiglieri del Cx della gioventù socialista; Esteban O'Higgins e Roberto Steiner, ex quadri dirigenti del Partito comunista cileno; e Álvaro Ojeda, ex segretario regionale del Mx e Cooperista.

Nella lettera, gli otto rifugiati si esortano a preannunciare per la dichiarazione del ministro degli Esteri dal Cx, secondo la quale il rilascio dei salvacostelli è subordinato alla nomina di uno dei consiglieri del Cx in Italia e Cile, il modo di rendere possibili eventuali pratiche di rimpatrio; 2) rilevare come questa dichiarazione sia in contrasto con quanto precedentemente annunciato dal ministro, in data 23 giugno 1974, e con il «dopo» di maggio, e con le «dopo» di settembre, e con le «dopo» di settembre, e con le «dopo» di settembre, e con le «dopo» di settembre.

SANTIAGO. In giugno l'annuncio del lavoro del governo italiano, Luis Figueroa, e l'annuncio dell'espulsione, Roberto Calderón, hanno lasciato il Cile nella voglia di speranza, ma di autunno, il due erano gli ultimi esponenti cileni rifugiati nell'ambasciata di Roma.

Diccevole

1. Un gruppo di rifugiati cileni ai cancelli della sede diplomatica, Santiago, 1974. In basso: la Memoria e los Derechos Humanos, Santiago-Cile.
2. Piero de Masi, governatore italiano, e alcuni carabinieri fuori dell'ambasciata. In <http://www.buenosaires.org/1974/06/06/1974060601-ambasciata-cileno-1974-06-06-1974060601>
3. Il gruppo della residenza presidenziale del ex-cile, Santiago 1974. In: Contrasto (Settimanale) e Dossier del Cile, Santiago, 2008.
4. Alcuni rifugiati cileni nel giardino dell'ambasciata, Santiago, 1974. In: Memoria de la Memoria y los Derechos Humanos, Santiago-Cile.
5. Nell'ambasciata di Santiago. Appello di otto rifugiati cileni al governo italiano. In: «L'Espresso», 30 giugno 1974. Incontro per la Storia e la Memoria del '68. Part 6.
6. La sede dell'ambasciata italiana a Santiago negli anni 1970. In <http://www.amb-santiago.org/>.



IMMAGINI PER IL CILE



Da sinistra: Copertina del catalogo e un dipinto di Matta pubblicato nel catalogo della mostra del 5 ottobre 1973.

Per il Cile con Matta, 1973.
Istituto per la Storia e la Messerie del '900 Pirelli-DAI.

Il regime di Pinochet cercò di soffocare la cultura democratica bruciando i libri, imprigionando o esiliando gli artisti e gli intellettuali, cancellando i murales che erano nati con finalità sociali e politiche durante le elezioni del 1970; anche per questo l'arte figurativa divenne uno dei mezzi utilizzati nei luoghi dell'esilio per tenere vivo il legame con il Cile. Durante la Biennale del 1974, interamente dedicata al Cile, molti pittori, tra i quali il cileno Sebastian Matta ed Emilio Vedova, riempirono i campi veneziani con murales per il Cile democratico, così come avvenne in molte altre città italiane negli anni successivi. Pittori e scultori misero a disposizione il loro talento per creare opere che vennero esposte in mostre e in iniziative anche in Emilia-Romagna e a Bologna.



Dal 13 dicembre 1977 al 13 gennaio 1978 nella sede del Centro Internazionale delle Arti CIDA di Bologna furono esposte opere dei pittori Aldo Bergonzoni, Renato Guttuso, Reza Gha, Ernesto Treccani, Dino Buschi, Sebastian Matta, Noder, Sarah Sherman, Carl Timmer e Carlo Santochiara. In questa stessa sede si susseguirono concerti e letture di poesia, interamente dedicate al Cile. Architeta storico del Comune di Bologna.



Il 5 ottobre 1973 fu inaugurata, al museo civico di Bologna, una mostra del pittore cileno Matta. La stessa mostra venne poi esposta a Ravenna e a Livorno. Realizzate Gramsci Emilio-Vesegna.



Nelle foto sono raffigurati i murales dipinti fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, sul muro che circonda lo studio di Fiori, dalle «Brigade Salvador Allende» formate da fuoriscacciati cileni. Architeta storico del Comune di Bologna.



Cile 80. Sculture ad altorilevo, con scena composta da due figure intese in atto di liberarsi dalle catene, realizzata dallo scultore Rino Jaghelli, dedicata ai desaparecidos e alle vittime della dittatura cilena, presentata durante la mostra Cile 80, promossa a Bologna da Cgil-Cisl-Cill. L'immagine è stata tratta dal catalogo che accompagnava l'iniziativa. Architeta storico del Comune di Bologna.



IL

REFERENDUM

Il 5 ottobre 1988, così come previsto dalla Costituzione approvata nel 1980, si tenne un referendum sulla conferma del generale Pinochet a presidente del Cile. L'affluenza alle urne fu altissima e il No vinse con il 55,99% dei voti. Il giorno seguente l'Italia nominò un ambasciatore in Cile e ripresero le relazioni diplomatiche fra i due Paesi. Pinochet rimase al potere fino al marzo 1990, quando lasciò il palazzo della Moneda passando le consegne al Presidente eletto, il democristiano Patricio Aylwin. Pinochet continuò ad essere capo dell'esercito fino al 1998 e conservò la carica di senatore a vita. Durante la campagna per il referendum tutte le forze politiche italiane a livello nazionale e locale, ad eccezione dell'estrema destra, auspicavano la sconfitta di Pinochet e il ritorno alla democrazia. Una delegazione italiana si recò in Cile per seguire lo svolgimento delle operazioni di voto: fra questi il Sindaco di Bologna Renzo Imbeni. Il 5 ottobre a Bologna venne organizzato un seggio elettorale simbolico dove gli esuli cileni potevano esprimere il loro voto: su 40 votanti il no ebbe il 100% delle preferenze.



«Il Resto del Carlino», 25 settembre 1988. Archivio storico del Comune di Bologna.



Locandina illustrante le manifestazioni previste per il giorno del referendum e per il giorno successivo a Bologna. Archivio storico del Comune di Bologna.

Locandina di propaganda per il no al referendum prodotta dai sindacati Cgil, Cisl, Uil, sezioni regionali. Archivio storico del Comune di Bologna.



Le schede per il voto: la scheda ufficiale, tratta dal sito www.unistadium.unipg.it e quella elaborata a Bologna. Archivio storico del Comune di Bologna.

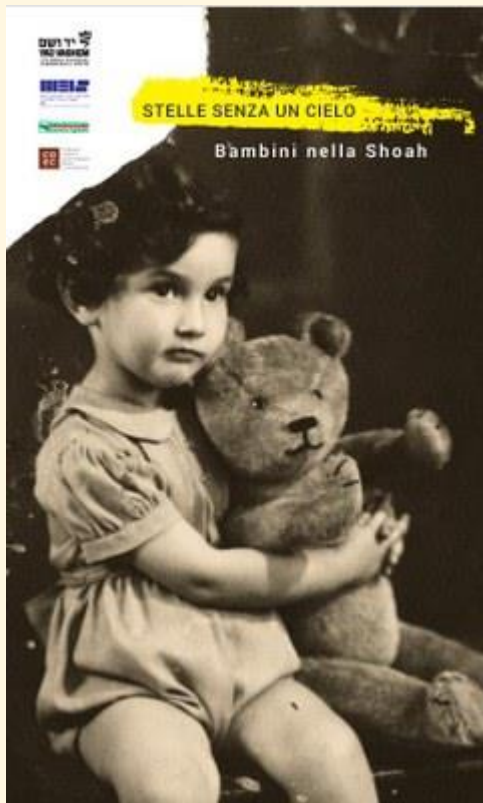
Foto del voto in Sala rossa di palazzo d'Accursio e della manifestazione tenutasi in sala di Consiglio a Bologna. Archivio storico del Comune di Bologna.

SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 25 pannelli in forex a colori, delle dimensioni cad. di cm 57X83 con foro centrale nel margine alto per comodo aggancio a pareti o a supporti disponibili in loco
- un catalogo

Stelle senza un cielo. Bambini nella Shoah



La mostra mette al centro le storie dei bambini e dei ragazzi ebrei perseguitati dal nazismo, giovani strappati troppo presto dalla loro infanzia, costretti a lavorare per sperare di sopravvivere, nascosti sotto falso nome, cresciuti con identità fragili, legami spezzati e spesso fuori da strutture familiari ed educative.

Dalle vicende dei singoli, si racconta nella mostra, “emergono però anche sprazzi di luce e di speranza: amicizie,

giocattoli ricavati da un pezzo di cartone o da uno spago, riti di passaggio”.

A integrare la mostra dello Yad Vashem, tradotta dal MEIS di Ferrara in lingua italiana, sette storie di bambini italiani curate da CDEC e MEIS con il supporto di Marcella Hannà Ravenna per le storie ferraresi.









Bambini in coda per il cibo, ghetto di Łódź, Polonia.
Musée d'histoire de l'Éducation, foto: Walter Terstegen

SHOAH: L'OLOCAUSTO

La Shoah (Olocausto) fu un genocidio senza precedenti, totale e sistematico, perpetrato dalla Germania nazista e dai suoi collaboratori con lo scopo di cancellare gli ebrei, la loro cultura e le loro tradizioni dalla faccia della Terra. La motivazione primaria della Shoah fu l'ideologia razzista e antisemita dei nazisti. Tra il 1933 e il 1941, la Germania nazista attuò una politica di crescente persecuzione che privò gli ebrei dei diritti e delle proprietà e successivamente marchò e concentrò la popolazione ebraica in aree designate sotto il proprio controllo. Entro la fine del 1941, tale politica si delineò in quell'operazione onnicomprensiva e sistematica che i nazisti chiamarono "Soluzione finale della questione ebraica". Queste politiche riscosero ampio sostegno in Germania e in gran parte del continente europeo. La Germania nazista decretò l'eliminazione totale degli ebrei d'Europa, e in realtà di tutto il mondo. Oltre allo sterminio di massa di milioni di loro per fucaizzazione, milioni di ebrei furono rastrellati da tutta Europa e deportati su treni merci nei campi di sterminio, veri e propri impianti industriali dove venivano gassati a morte.

Nel 1945, al termine della Seconda guerra mondiale, circa 6 milioni di ebrei erano stati assassinati; tra loro, circa un milione e mezzo di bambini.

Solo una piccola percentuale dell'infanzia ebraica sopravvisse alla Shoah.

יָד וַשֵּׁם
YAD VASHEM

Yad Vashem è stato fondato nel 1953 come centro mondiale per la commemorazione, la documentazione, la ricerca e l'educazione sulla Shoah. In quanto memoriale permanente del popolo ebraico sulla Shoah, Yad Vashem salvaguarda la memoria del passato e ne trasmette i significati alle future generazioni.

Questa mostra è un adattamento de "I bambini nella Shoah: stelle senza un cielo", curata da Yehudit Itzhak e allestita presso lo Yad Vashem.

Si ringrazia la Fondazione CDC per la ricerca e i materiali relativi alla sezione italiana della mostra.

Questa mostra è stata realizzata dal Dipartimento delle mostre itineranti, Divisione Musei, Yad Vashem.

Grafica: Divisione Informatica, Yad Vashem.

Si ringrazia la professoressa Marcella Hanna Ravenna.

Traduzione e cura del MEIS.

Stampa: Centro stampa della Regione Emilia-Romagna 

יָד וַשֵּׁם
YAD VASHEM
MEMORIAL

STELLE SENZA UN CIELO
Bambini nella Shoah

STELLE SENZA UN CIELO

BAMBINI NELLA SHOAH

Durante la Shoah, le comunità ebraiche subirono brutali sconvolgimenti che causarono fratture sociali e familiari della più estrema gravità. I bambini che si cimentarono con tale realtà sostanzialmente persero le abitudini quotidiane della loro infanzia. Le loro traversie aumentarono in particolar modo quando furono costretti a trasferirsi nei ghetti, all'interno dei quali affrontarono sovraffollamento, fame, malattie infettive, terrore e violenza. Quei bimbi dovettero adattarsi molto velocemente a simili contingenze crudeli e del tutto nuove, con il risultato che molti di loro si trasformarono di fatto in "bambini-adulti". I fanciulli che vennero a forza separati dalle famiglie d'origine, per essere nascosti oppure deportati nei campi di concentramento, oltre a ciò lottarono per sopravvivere senza i genitori.

La loro infanzia andò perduta per sempre. Nonostante le tragiche situazioni e condizioni di vita, i bambini riuscirono comunque a dedicarsi a giochi immaginari, al disegno e alla scrittura, esprimendo le loro speranze, i loro sogni e le loro paure. In questa mostra, una selezione di disegni, poesie, lettere e giocattoli offre un toccante e coinvolgente spiraglio sulle esistenze dei fanciulli ebrei durante la Shoah. Una tale dimostrazione di ottimismo, positività, creatività e immaginazione conferma la capacità unica dei bambini di tenersi aggrappati alle forze della vita, anche di fronte a circostanze indicibili.



Una bambina nel ghetto, ghetto di Kovno, 1941-1944
Jacob Lipachitz (1903-1945)

Raccolte Yad Vashem



Rosa Wilmart-Wolfe, orfanotrofio di Wezembeek, Belgio, durante la guerra

Rosa aveva solo due anni quando i suoi genitori vennero deportati nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Rosa è sopravvissuta alla Shoah.

Raccolte Yad Vashem

FAMIGLIA

TRE FRATELLI

LEONE PECAR, NATO NEL 1930 A MILANO, ITALIA

MIRELLA PECAR, NATA NEL 1932 A MILANO, ITALIA

DAVIDE PECAR, NATO NEL 1935 A MILANO, ITALIA

Ghenia Krumer Pecar e i suoi tre bambini, Davide, Leone e Mirella Pecar, furono arrestati al confine italo-svizzero alla fine di novembre del 1943; il marito, Massimo Pecar (Riga, 1891), era morto di cause naturali nel 1941 mentre si trovava nel campo di Ferramonti di Tarsia, internato in quanto ebreo straniero.

Della sorte di Ghenia Krumer e dei suoi figli si era preoccupata solo una vicina di casa, Giuseppina Ferrari, che, dopo non averli più visti, andò in cerca di notizie. Fu così che venne a sapere del loro arresto e che si trovavano rinchiusi nel carcere di San Vittore a Milano. Tentò di far avere loro dei soldi, ma poi non ne seppe nulla. Dopo la guerra fece diversi viaggi nei campi di concentramento, sperando di trovare qualche traccia della sua amica e dei suoi bambini. Soltanto nel 1959, rivolgendosi alla Comunità ebraica di Milano, Giuseppina Ferrari venne a sapere della triste sorte toccata a Ghenia e ai suoi tre figli, Davide, Leone e Mirella: tutti e quattro erano stati deportati ad Auschwitz e da lì non avevano più fatto ritorno.

Molti anni dopo, nel 2004, Giuseppina Ferrari portò alla Fondazione Centro Di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC tutto ciò che le era rimasto di quella famiglia: le lettere di Massimo Pecar da Ferramonti e qualche foto dei bambini.



Nelle tre foto, dall'alto, Leone Pecar, Mirella Pecar, Davide Pecar. Milano, 1940.
Archivio Fondazione CDEC. Fondo "vicinitudine dei singoli"

GIOCO

II
Potevano immaginare che, dopo aver perso il mio orsacchiotto una delle volte in cui eravamo scappati, giocassi con delle forcine? Ogni spillo, un semplice pezzo di metallo piegato, diventava una bambola. Scatole di fiammiferi diventavano letti... se c'erano delle candele, io ne masticavo il lardo fino a quando diventava morbido e lo modellavo a forma di utensili da cucina, tazzine, piattini...
Le mie dita, a volte con delle facce dipinte sopra, diventavano le mie bambole e ciò era sufficiente.*

Ruth (Yurgrau) Lavie



Il rocchetto che si trasformò nel gioco di Daniel Ehrenkrantz quando era nascosto insieme alla sorella Liette e alla loro tata in Francia. Durante la guerra, Daniel tenne con sé il rocchetto in ogni successivo nascondiglio.
Raccolte Vad Vishay, dono di Liara Ehrenkrantz-Gale, Annet-Marianne, Israele

Gioco e Shoah potrebbero sembrare due concetti inconciliabili.

Se in circostanze normali il gioco riflette l'immaginazione e la creatività dei bambini, permettendo loro di costruire un mondo nel quale poter dettare le regole, analogamente, durante la Shoah, il gioco non solo arrecò conforto ai bimbi, ma fornì loro anche strumenti di sopravvivenza emotiva, un'ancora di salvezza.

DUPT
THE MUSEUM
OF CHILDHOOD

STELLE SENZA UN CIELO
Bambini nella Shoah

SCHEDA TECNICA

La mostra si compone di:

- 26 pannelli in forex a colori, delle dimensioni cad. di cm 62X100 con due fori nel margine alto per comodo aggancio a pareti o a supporti disponibili in loco

Assemblea legislativa
Servizio Diritti dei Cittadini
Area Cittadinanza attiva

Responsabile dell'Area: *Alessandro Criserà*

Posizione organizzativa: *Rosa Maria Manari*

Staff:

Elisa Renda

Laura Bordoni

Stefania Sentimenti

Email: alcittadinanza@regione.emilia-romagna.it

PEC: aldiritti@postacert.regione.emilia-romagna.it

Sito web:

<https://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/>

Per informazioni e prenotazioni:

Elisa Renda

**Servizio Diritti dei Cittadini
Assemblea legislativa - Regione Emilia-Romagna
Viale Aldo Moro, 50 – 40127 Bologna**

Tel. +39 0515277644

Email: almemoria@regione.emilia-romagna.it

**Sito web di riferimento:
<https://www.assemblea.emr.it/cittadinanza/mostre>**